

ATTILIO BEGEY (1843-1928)

A cura di Mikołaj Sokołowski

Attilio Begey (Bormio, 4 gennaio 1843 – Torino, 25 ottobre 1928) è stato un avvocato e, per vocazione, un grande polonista torinese¹. Oltre alla sua attività di scrittore fu molto attivo in politica in quanto sostenitore di un'idea di alleanza tra le nazioni italiana e polacca, prima solo sul piano militare e, dopo il 1918, anche su quello economico. Fu anche fondatore di istituzioni italo-polacche: nel 1915 creò la sezione torinese del Comitato "Pro Polonia" e, nel 1918, dell'Unione Italo-Polacca. Nonostante non abbia mai svolto studi regolari né di polonistica né di slavistica in generale, grazie alla sua enorme attività legata alla Polonia, inclusi numerosi scritti di carattere scientifico, può essere considerato uno dei fondatori principali (assieme a Domenico Santagata e Aglauro Ungherini) dei "Polish studies" in Italia. Fra i suoi seguaci ci sono già i primi polonisti "professionisti" (in senso istituzionale, non qualitativo) come Marina Bersano Begey, Clotilde Garosci e Cristina Agosti Garosci. Nella polonistica italiana Begey ha persino i suoi "nipoti", mi riferisco a Krystyna Jaworska con i suoi allievi, come ad

¹ KRYSZYNA JAWORSKA, *Poeti e patrioti polacchi nell'Italia risorgimentale*, CIRVI, Torino 2012; MIKOŁAJ SOKOŁOWSKI, *Adwokat diabła: Attilio Begey*, IBL PAN, Warszawa 2012; ALESSANDRO ZUSSINI, *Andrzej Towiański. Un riformatore polacco in Italia*, Dehoniane, Bologna 1970.

esempio Alessandro Ajres. L'ultimo libro di Jaworska, *Poeti e patrioti polacchi nell'Italia risorgimentale*, è già diventato una lettura obbligatoria per tutti i polonisti, non solo in Italia. Ma, come detto, l'attività intellettuale di Begey non si riduce agli studi polonistici. Possiamo definirlo come uno dei precursori di quella che sarà la Democrazia Cristiana, avendo partecipato alla fondazione di movimenti quali la Lega Democratica Nazionale e la Lega Democratica Cristiana Italiana, i primi raggruppamenti politici dei cattolici nell'Italia post-unitaria.

Begey si interessò alle vicende polacche a partire dal 1863, durante l'insurrezione di gennaio, probabilmente tramite la propaganda towianista in Italia. I suoi primi scritti riguardano proprio la Polonia: *Uno sguardo alla Storia* («La Libertà», 1863, 16 e 17) e *Napoleone III, salva la Polonia!* («La Libertà», 1863, 19). All'epoca Begey si impegnò persino nell'organizzazione di un intervento internazionale – italo-francese – in favore della Polonia.

Ebbe modo di approfondire la sua conoscenza della cultura e letteratura polacca grazie alla frequentazione della cerchia di Andrzej Towiański a Zurigo dove Begey si recò molte volte negli anni tra il 1865 e il 1877. I suoi impegni "towianistici" durarono per tutta la sua vita e trovarono spazio nella cerchia torinese dove i suoi collaboratori furono Giovanni Battista Scovazzi, Tancredi Canonico e Gia-

cinto Forni. Proprio in quegli ambienti Begey si formò come futuro polonista.

Dal towianesimo il Nostro prese la propria visione della cultura polacca. La presentò negli scritti: *La Polonia e l'Accademia di storia e letteratura polacca e slava nell'Università di Bologna* (Torino, 1879, trad. polacca Lwów, 1880), *L'incontro di due grandi: Adamo Mickiewicz e Andrea Towianski* (Bergamo, 1900), *La Polonia nella Storia. Conferenza con proiezioni dell'avv. Attilio Begey tenuta in Torino la sera del 19 aprile 1915* (Torino, 1915), *Nella Polonia risorta. Conferenza con proiezioni detta a Torino nel salone della Scuola Superiore Margherita di Savoia tenuta il 4 dicembre 1921* (Torino, 1922).

Un capitolo molto significativo della sua produzione scritta è costituito dai testi inerenti al towianismo comprese edizioni che curò di scritti dei towianisti polacchi (Edward Duński, Stanisław Falkowski, Towiański stesso) e italiani (Tancredi Canonico, fra' Luigi da Carmagnola). Qui ricordiamo: *Christiana Juventus* (Mercato Saraceno, 1913), *Christiana Libertas* (Mercato Saraceno, 1913). Nel 1938 la figlia Maria Bersano Begey pubblicò postume le sue *Memorie raccolte* con un importante saggio biografico e una vasta bibliografia, dalla quale deduciamo come fu ricca anche la sua collaborazione con riviste e quotidiani dell'epoca come ad esempio la «Gazzetta di Torino» e «L'Azione». Seguendo le teorie di Towiański, Begey guardava alla Polonia in termini religiosi: condivideva la tesi secondo cui il nostro Paese avrebbe perso la libertà e l'indipendenza a causa degli Stati privi dell'amore per Cristo e secondo cui il sacrificio della Polonia avrebbe dovuto essere l'inizio della rigenerazione spirituale di tutta l'Europa. Alla Polonia pensava sempre come al grande impero che era stato quando comprendeva i territori attualmente ucraini e lituani ed era al centro dei conflitti

europei. Riportando le teorie di Mickiewicz, poneva la grande divisione tra i popoli slavi: i polacchi, adatti alla vita cristiana, e i russi, caratterizzati dal nichilismo, sfogo al sistema autoritario degli zar. Precisava inoltre che i russi non discendevano dai ruteni ma dai moscoviti, feroci popoli asiatici.

Alla sua prospettiva sulla storia polacca aggiunse una serie di paralleli tra la Polonia e l'Italia. Sul piano scientifico li realizzò con la coppia composta da Copernico e Galileo, su quello militare con Kościuszko e Garibaldi e poi Piłsudski e Mussolini. Immaginò anche un parallelo geografico con la Slesia paragonata al Piemonte e Cracovia a Torino.

Il Nostro ebbe modo di approfondire i suoi studi polonistici e la sua conoscenza della lingua polacca (che stupì Józef Ignacy Kraszewski, incontrato il 3 febbraio 1886 a Sanremo) durante i viaggi in Polonia negli anni 1880, 1912, 1918, 1921, 1925 e 1927, probabilmente anche nel 1868 e 1894, visitando Leopoli, Cracovia, Varsavia e Vilna. Durante quei viaggi verificò molti dei giudizi di Towiański sulla Polonia, soprattutto sul filosemitismo polacco. In Polonia Begey contestualizzò dunque la sua visione towianistica del Paese che già allora gli pareva il bene comune per tutti i polacchi, anziché una visione "settaria" di fatti storici. Il Nostro ebbe ricchi contatti con i più illustri personaggi della cultura polacca: Józef Ignacy Kraszewski, Maria Konopnicka, Marian Zdziechowski e Wincenty Lutosławski, ma respinse i risultati delle ricerche contemporanee in campo letterario (Stanisław Pigoń) e storico (Władysław Mickiewicz). Nonostante i forti legami emotivi con gli studiosi polacchi, non condivise lo storicismo radicato nell'epistemologia positivista di Władysław Mickiewicz, né lo scientismo di Pigoń. Per Begey il romanticismo e i suoi ideali morali furono sempre una tradizione viva e non un

oggetto di studio. In realtà, la Polonia stessa fu per lui una seconda patria, in qualche modo una forma del suo spirito. Dopo la sua morte, Begey fu solennemente commemorato nella sua patria di elezione. A nome del popolo po-

lacco parlò il presidente del parlamento Ignacy Daszyński che definì il Nostro “un grande amico della Polonia” e promise che la sua fama sarebbe rimasta per sempre nei cuori dei polacchi.



ATTILIO BEGEY

Uno sguardo alla Storia

[in: «La Libertà», 16 agosto 1863, 16, e 23 agosto 1863, 17]

9

Quando noi, dopo avere attentamente studiata la storia delle nazioni, e trattine quegli insegnamenti che essa meglio che qualunque altra scienza può darci, perché ce li mostra ne' suoi esempi, accompagnati dalle sanzioni di beni o di mali, ci rivolgiamo ai tempi nostri ad osservare se le dure esperienze delle generazioni che ci precedettero fruttarono alla nuove e valsero a salvarle da quei lunghi dolori, ch'esse avevano loro costato, noi dobbiam dirlo, non sempre la mente nostra trova di che appagarsi; non sempre trova l'animo nostro la conferma pur desiderata del grande principio, che *l'umanità cammina*. Più volte noi vediamo ripetersi gli stessi errori e le stesse sciagure, più volte rinnovarsi le stesse ingratitudini le stesse violenze, e gli stessi strazii.

Uno di questi raffronti scoraggianti ci offre la storia riguardo al contegno tenuto dalla Francia verso l'infelice Polonia, oggidì e nel 1831. Pari è la crudele ironia; pari il ributtante egoismo, come pari sarà l'infamia, se la Francia imperiale presto non ripara a sé stessa.

Prima del 1831, come oggidì prima del '63, grandi erano le simpatie che la Francia dimostrava per la causa della lacerata Polonia; essa sola sembrava comprenderne e sentirne tutti i dolori; essa sola sembrava dovere avere la santa missione di soccorrerla alfine, e ridonarla alla primiera grandezza e potenza.

Ma la rivoluzione scoppia: – che fanno il Ministero e il Parlamento francese del 1831? – orribile a dirsi! mentre i Polacchi cadono immolati a migliaia, essi discutono in un indirizzo alla Corona, se per esprimere l'idea che la nazione polacca non perirebbe, debbano adoperare le parole – *certitude, o assurance, o espérance!* Ignominia per loro! – Ora lo stesso ributtante spettacolo ne offre la Francia d'oggi, la quale, mentre i Polacchi disperatamente combattono, giuoca di rimbalzo coll'Inghilterra e coll'Austria, prepara sei punti da [trattare e da] presentare alla Russia, già assurdi essi stessi, quando unico patto esser dovrebbe – o il Regno di Polonia, o la guerra.

Badi la Francia ch'essa commette un funesto errore. Non si adescano impunemente, e per sì lungo tempo, le speranze di un popolo, per quindi così abbandonarlo e tradirlo. – Tradire un popolo? – Ma qual mai più orrendo delitto bruttò la terra, di questo? – La coscienza dell'umanità si rivolta vigorosa a tali atti, e severamente condanna la nazione che se ne rende colpevole: il tempo si fa ministro inesorabile della sua sentenza.

Il falso concetto, lo sciagurato traviamiento, che dicesse la Francia del 1831, fu questo. – Tutta la prima metà del nostro secolo, che abbiamo percorsa, fu conturbata da un monstruoso spettacolo d'intervenzioni, da continue armate straniere cioè, recantisi or qua or là, dovunque i popoli scuotessero un giogo oppressore, a soffocarne le sante aspirazioni, a recare la più cruda offesa ai sacri loro diritti di libertà, d'unità, d'indipendenza! – Tutto ciò era una conseguenza dei trattati di Vienna, e di altri che li seguirono, pei quali stabilivasi una solidarietà fra principi, ingiusta ed iniqua, perché volta a solo danno dei popoli. – La rivoluzione di Luglio avendo abbattuto, coi Borboni, il legittimismo, credette il nuovo governo di dover inaugurare una politica più liberale, e per troncane principalmente ogni legame colla Santa Alleanza proclamò il principio del *non intervento*. – Che di più splendido, di questo principio? – Quale miglior protettore dei diritti dei popoli, e più potente guarentigia della loro indipendenza. – Pure chi il crederebbe? – Si confusero le orde straniere, invadenti furibonde i territori altrui e scagliantisi contro popolazioni non d'altro colpevoli che d'aver

voluta sottrarsi alla tirannia di principi malvagi, per ricacciarvele sotto di nuovo – colle armate apportatrici di pace e di libertà, che soccorrono un popolo infelice ed oppresso a sollevarsi da secolari dolori, a risorgere a nuova vita, e che son salutate come amici, come fratelli, come angeli vindicatori. – E così per un omaggio al principio stesso che proclama l'indipendenza [*testo illeggibile a causa dell'esemplare danneggiato, N.d.C.*] il governo francese opprimere quella della Polonia, la lasciò morire. – Imperdonabile colpa!

Due cause, a ciò che sembra, parimenti immorali guidarono la condotta della Francia verso la Polonia nel '63. – Un compenso alle frontiere del Reno, e il trovarsi sola.

Ma perché mai l'indipendenza di un popolo dovrà essere conquistata al prezzo d'un altro, o d'una parte sola di esso, o fosse pure d'un solo individuo? – Cosa sono le frontiere naturali? – Le frontiere naturali non sono costituite unicamente da un monte o da un fiume, o da una valle, ma soprattutto dalla lingua e dalla coscienza della comune nazionalità. Quando queste cessano, cessano pure quelle, perché lingua e coscienza di nazionalità comune sono quelle espressioni dell'intelletto e del cuore da cui principalmente si forma la Nazione. – Or bene, potrebb'egli dirsi che al Reno si parli francese, o che quei popoli amino di staccarsi dalla patria loro, per fondersi con un'altra affatto nuova, affatto straniera? – Ma finalmente, cos'è questo infame mercato di popoli che la Francia pretende di fare? – Cos'è questo ritorno all'antica barbarie della conquista in cui essa ci vuol ripiombare, essa che pur si vanta alla testa della civiltà? – E crede forse di accrescere col territorio ognor più anche la sua potenza? – Giammai; condizione unica della grandezza d'un paese è che sia tutto fortemente unito, e unico cemento di questa unione è la comune nazionalità.

Potrà poi dirsi la Francia sola nella guerra per la Polonia? – E non avrebbe seco Italia e Svezia, due libere nazioni? – A che mendicare aiuto dall'Inghilterra e dall'Austria, conoscendo il gretto calcolo tradizionale della prima, e la tradizionale perfidia della seconda? – E come potrà riuscire grandiosa qual deve essere, una guerra per la Polonia, se la si combatte insieme all'Austria, all'Austria che compié colla Russia e la Prussia l'infame divisione della Polonia, e che spense la Repubblica di Cracovia, e che tuttora tiene tanta parte di quella nazione oppressa?

Entri in lizza la Francia con noi e colla Svezia, e nessun ostacolo per quanto grande potrà opporsi alla sicura e presta vittoria. – Qui v'ha qualcosa più che in

ogni altra guerra: – più che il danaro, più che gli eserciti, più che i condottieri: – qui v'hanno i popoli; – e causa di popoli è causa di Dio.

Ingiustificabile è dunque al pari della Francia del 1831 la Francia d'oggi. La Francia d'oggi non ha dunque riparato come era pur suo obbligo sacro, ai fatali errori del 1831. – Il governo imperiale non si valse della esperienza, che la storia gli porgeva nel regno di Luigi Filippo.

Qual era codesta esperienza? – Tutta la storia della Francia di quell'epoca la dimostra, e il rapido precipitare e l'esilio di quel principe, ne sono l'ultima fase e insieme la severa ma giusta sanzione. – Luigi Filippo cadde perché non seppe assecondare gl'istinti generosi della Francia. E l'umiliazione ch'egli le fece subire, diniegando il soccorso all'infelice Polonia, fu terribile colpo al suo trono. Un tal principe non era degno di star a capo della Francia, e questa lo respinse irata da sé. – Ma il governo imperiale, che gli succedette, seppe vedere l'arcana potenza, la radice profonda, dei generosi sentimenti del suo popolo, seppe farsene, egli, interprete verace? – Grande fu il secondo impero a parole, generoso in promesse, ma l'opere ne furono ben lungi. – Non può infatti bastare alla Francia una grandezza materiale di ricchezze e di territorio, ma essa vuol pure una grandezza morale, basata sulla stima e sull'ammirazione di tutti i popoli. – Non basta alla Francia la preminenza, che le può dare l'astuzia di un sovrano, ma esige invece quella che deriva da una forza beneficamente adoperata, dall'asilo cioè e dal soccorso prestato a tutti i sofferenti – in compenso della libertà interna, di cui è privata; non possono infine bastarle soltanto delle guerre gloriose, ma essa vuole anche delle guerre giuste, e imperiosamente domanda che dovunque una causa santa il richiegga, sia primo a trovarsi il soldato di Francia. – Il governo Napoleonico mancò dunque finora alla missione che pur si pomposamente e tante volte proclamò a sé imposta, tradì le speranze della rivoluzione, offese profondamente lo spirito nazionale della Francia; – la Polonia combatte ora strenuamente per conquistare la sua indipendenza; ma le sue forze sono forse insufficienti per compiere da sola la grand'opera: vi accorra a prestarle aiuto, o si prepari a una eguale o forse più ignominiosa fine del suo predecessore.

Il secondo impero ha inoltre non solo un debito di giustizia da compiere verso la Polonia, ma anche di gratitudine: a lui principalmente, quale continuatore della dinastia napoleonica, spetta di renderle quel sangue ch'essa a torrenti già sparse per la Francia. – Le armate polacche combatterono, duce il primo

Napoleone, per la gloria della Francia; non combatterà ora la Francia, per l'esistenza stessa della Polonia? Sarebbe troppo chiedere?

È questa guerra l'unica condizione per la durata sul trono dei Napoleonidi. – Che si compia, *pronta e disinteressata*, – e una splendida gloria, imperitura, attende la Francia: grande diverrà la sua fama, benedetto sarà il suo nome, per tutte le genti, per tutte le età. – La causa dei popoli s'avvicina al suo trionfo; guai a chi s'arresta, od osa retrocedere: – il suo turbine fatale li abbatte, seco li travolge, e li fa perire per sempre!

[«pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi», 2013, pp. 7-13]